

**Giovanna Lo Monaco**

Paolo Zublena

*La lingua-pelle di Tommaso Landolfi*

Firenze

Le Lettere

2013

ISBN: 978-88-6087-837-3

Per il contenuto onirico e surreale del primo periodo della sua produzione e ancor più per l'argomento autobiografico del secondo - distinti, ma non nettamente, lungo la linea di discontinuità segnata dagli anni Cinquanta, a partire da *La bière du pêcheur* - la scrittura di Tommaso Landolfi appare facilmente consegnata a una lettura di stampo psicoanalitico. A partire da questa considerazione Paolo Zublena ritiene necessario compiere anzitutto una precisazione di metodo nell'introduzione al suo volume *La lingua-pelle di Tommaso Landolfi*, spiegando come sia opportuno evitare, tanto più in un caso come quello di Landolfi, un'analisi volta al rinvenimento dell'inconscio dello scrittore empirico e del suo vissuto biografico. Zublena riafferma la necessità di concentrarsi piuttosto sulle strutture linguistiche e sul testo, rifacendosi in tal modo al gli esempi di Orlando e Lavagetto, e sceglie di coniugare l'indagine linguistica e stilistica con le categorie mutuata dalla psicoanalisi, in modo tale, spiega l'autore, che dette categorie funzionino come «organizzatori di senso per interpretare insiemi coerenti di fenomeni stilistici [...] da porre a confronto con l'insieme di rappresentazioni di traumi e fantasmi in cui consiste il piano tematico dell'opera» (p 13).

Il volume è stato realizzato a partire dall'assemblaggio e dalla revisione di saggi pubblicati dal critico tra il 2001 e il 2010: attraverso i primi tre capitoli, in cui risultano primarie l'analisi lessicale e quella sull'intertestualità, Zublena dimostra come Landolfi utilizzi la scrittura come succedaneo di un io-pelle non perfettamente sviluppato, riferendosi al concetto ideato dallo psicoanalista Didier Anzieu, che ha definito l'io-pelle come modalità di rappresentazione del sé e di formazione difensiva d'origine narcisistica del soggetto. La lingua-pelle, la scrittura, si compone, al pari dell'io-pelle, come nascondimento del sé, come maschera linguistica atta a creare una sorta di schermo protettivo per l'io e come reazione difensiva rispetto alla ferita narcisistica originaria.

Nel primo capitolo l'autore si sofferma in particolare su *La pietra lunare*, *Le due zitelle* e *Un amore del nostro tempo*, spiegando come il meccanismo di adozione della lingua come struttura finzionale di difesa sia caratteristica della scrittura di Landolfi almeno fino a *Tradimento*. La discontinuità tra i due periodi della produzione landolfiana risulta solo apparente, poiché anche nei testi in cui la scrittura si propone come racconto autentico del sé biografico, essa ricopre in realtà la stessa funzione assunta nelle altre opere, ovvero quella del travestimento, di una maschera costruita manieristicamente dall'autore. Si verificano tuttavia dei mutamenti nel caso delle opere a carattere diaristico, poiché in questi casi al meccanismo narcisistico si affianca quello masochistico, secondo il quale la costruzione dello spesso involucro difensivo costituito dalla scrittura viene messo in crisi dagli attacchi perpetuati dall'autore sotto forma di autodenigrazioni, nel continuo mettere in discussione la qualità della sua scrittura e la sua validità rispetto a un modello ideale e inattuabile. Ne *La Bière du pêcheur* infatti, come esposto da Zublena nel secondo capitolo, l'io-pelle si ispessisce perché deve difendersi dagli attacchi denigrativi protratti attraverso la componente metatestuale, la quale diventerà ancor più rilevante in *Rien va*; da questo punto di vista, *Des Mois* rappresenta il culmine del gioco masochistico, il momento in cui l'io pelle si trova al massimo grado di ispessimento.

Caso diverso invece, analizzato nel terzo capitolo, è quello del *Landolfo VI di Benevento*, di cui Zublena fa giustamente notare l'eccentricità, relativamente alla scelta del genere, rispetto al contesto letterario in cui si situa: un'opera iperletteraria, che proprio a partire dalle scelte lessicali

manifesta al massimo grado la natura fittizia della letteratura, e ricostruisce, nella finzione, quell'ideale di letteratura pura che l'autore aspira a realizzare, ma che nelle altre opere sembra impossibile da raggiungere. Si tratta tuttavia, come avverte Zublena, di un ennesimo mascheramento, dove l'estremo manierismo porta alla costruzione di una lingua-pelle apparentemente perfetta e senza scalfiture.

Gli ultimi capitoli del volume di Zublena sono di carattere tematico e, come avverte lo stesso autore, risultano complementari e di supporto alle analisi stilistiche dei capitoli precedenti. Il quarto capitolo è dedicato a *Viola di morte* e a *Tradimento*; in esso vengono esplorate le diverse declinazioni e valenze assunte dal tema della morte nell'opera poetica di Landolfi, esaminando l'alternanza di atteggiamenti, tra esorcizzazione e corteggiamento della morte, e la forte presenza di identificazioni e sovrapposizioni tra la figura della morte e quella della madre, invocate entrambe come figure salvifiche, ma sentite allo stesso tempo come insufficienti illusioni, seguendo un percorso che porta in *Tradimento* a una definitiva caduta di tutte le speranze, e in primo luogo di quelle riposte nella letteratura. Nella poesia di Landolfi sembra affacciarsi un linguaggio più schietto e più vicino alla realtà del soggetto; è una poesia «basata sullo sbocco delle emozioni [...] fastidiosamente sincera» (p 96), ma anche la sincerità, spiega Zublena, «è una delle maschere possibili» (p 96) e lo conferma proprio l'esibita immediatezza (p 97) che si riscontra nei testi di *Tradimento*. L'ultimo capitolo è dedicato alla descrizione della foto della madre inserita da Landolfi in *Des Mois*, che racchiude in sé l'ambivalenza connaturata nella figura materna nel cui segno si iscrive l'orizzonte tematico delle opere di Landolfi e anche, come dimostra Zublena, il sostrato psichico che determina le scelte stilistiche: il capitolo fornisce una conclusione ideale al volume, rendendo ancora più evidente la coesione tra le diverse opere dell'autore. Il percorso tracciato nel volume di Zublena restituisce un'interpretazione coerente del sistema letterario di Landolfi nel suo complesso, in cui le ragioni stilistiche si saldano a quelle esistenziali.